

RASSEGNA STAMPA

2 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

C

CAUSE DI LAVORO

GRADO DI CONVERGENZA **9**
 ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

EFFICACIA **ALTA**

Una diversa regolazione delle cause di lavoro è necessaria per ridurre «l'incertezza» di cui soffrono le imprese, a partire dai «costi molto gravosi» dovuti al ritardo con cui arrivano le sentenze di reintegro. Il ministro del lavoro considera questo un pezzo importante dell'intervento di riforma dell'articolo 18. Su come ridurre il contenzioso sembrerebbe esserci la disponibilità del sindacato. Raffaele Bonanni ha di recente dichiarato: «Sull'articolo 18 siamo disponibili ad affrontare un solo punto: i tempi del contenzioso, che vanno accorciati». Che il tema sia urgente basti considerare i numeri. In alcuni casi sono stati addirittura necessari, tra primo e secondo grado, sei anni per licenziare un lavoratore. I costi per l'azienda, posso essere elevati: oltre alle 15 mensilità (o al reintegro) «deve pagare anche un risarcimento danni, a titolo di mancato pagamento della retribuzione, per tutta la durata del processo».

C

CONTRATTO UNICO

GRADO DI CONVERGENZA **4**
 ★ ★ ★ ★ ★ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

EFFICACIA **MEDIA**

Il «Contratto unico» porta la firma del senatore Pd Pietro Ichino. L'idea è quella di proporre - per i nuovi assunti - un contratto a tempo indeterminato senza prevedere l'articolo 18 se non per i licenziamenti discriminatori. In caso di licenziamento, al lavoratore andrebbe un'indennità commisurata al cv aziendale (un mese per ogni anno di anzianità) oltre al trattamento complementare di disoccupazione a carico dell'impresa (1° anno 90% del salario, poi 80% e 70%). Sarebbero poi a carico dell'impresa le azioni di politica attiva necessarie alla ricollocazione. Secondo Ichino sarebbe questo il modo per risolvere il dualismo del mercato del lavoro italiano, diviso tra ipergarantiti (con contratti a tempo indeterminato protetti dall'articolo 18) e outsider (con forme precarie fuori dall'articolo 18). Ma i nodi sono i costi, necessari a garantire la copertura e la ricollocazione in caso di licenziamento. E le resistenze dei sindacati in materia di articolo 18: al contratto unico preferiscono l'apprendistato.

C

CONTRATTO PREVALENTE

GRADO DI CONVERGENZA **6**
 ★ ★ ★ ★ ★ ★ ☆ ☆ ☆ ☆

EFFICACIA **MEDIA**

Il contratto prevalente è una delle strade per procedere alla semplificazione dell'accesso al mercato del lavoro. Le parti sociali concordano sull'operazione, ma dissentono sulle premesse. La Cgil ha censito 46 forme contrattuali di lavoro subordinato, per Contrattostrada quelle realmente attuate sono 12, più quattro riconducibili a rapporti speciali e altre 4 per il lavoro autonomo. Nella versione messa punto da Boeri-Nerozzi il contratto prevalente sarebbe a tempo indeterminato e a tutele progressive. Nella prima fase d'inserimento, che dura fino a 3 anni, in caso di licenziamento il reintegro sarebbe sostituito da un'indennità pari a 15 giorni di retribuzione per ogni trimestre di anzianità. Dal terzo anno si applicherebbe l'articolo 18. Sulla stessa linea il contratto unico d'inserimento formativo, disegnato da Cesare Damiano: periodo di prova con contratto a termine (da 6 mesi a 3 anni), al termine il datore di lavoro comunica se è convertito a tempo indeterminato (con applicazione dell'articolo 18 e sconto Irap). In entrambi in casi si tratta di una "attenuazione" dell'articolo 18.

P

POLITICHE ATTIVE

GRADO DI CONVERGENZA **7**
 ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ☆ ☆ ☆

EFFICACIA **ALTA**

Nelle intenzioni del Governo la riforma degli ammortizzatori sociali dovrebbe arrivare a un sistema integrato su due pilastri: la cassa integrazione per le riduzioni temporanee di attività da una parte e una forma di integrazione al reddito per chi ha perso il lavoro. È un modello volto ad agganciare l'ammortizzatore alla formazione e alle politiche attive per l'occupabilità dei lavoratori e, dall'altro, introduce una tutela minima universale diffusa in tutt'Europa. In un angolo, per ora, la terza gamba del «reddito minimo». La filosofia di questo riassetto è stata riassunta nei giorni scorsi dal premier Mario Monti che ha parlato di protezioni da estendere «dal singolo posto di lavoro al singolo lavoratore». Nodo essenziale (e relativi dubbi delle parti sociali) per arrivare a tutto ciò sono le risorse finanziarie, scarse in un 2012 che registra un tasso di disoccupazione elevato (8,9% ai massimi dal 2001) e, secondo le stime dell'Fmi, vedrà un tasso di crescita negativo (-2,2%).

Articolo 18, cause fino a sei anni

Il caso limite a S. M. Capua Vetere - In un anno 8.651 procedimenti

Il confronto europeo

Le cause per estinzione del rapporto di lavoro in primo grado vanno dai 476 giorni della Francia agli 84 della Spagna

IL BILANCIO

Torino la più veloce con 800 giorni. In primo grado il 44,8% delle cause di lavoro si chiudono con il rigetto della domanda

Nicoletta Picchio
Claudio Tucci
ROMA

Sei anni, tra primo e secondo grado, per licenziare un lavoratore a Santa Maria Capua Vetere, Caserta. A Tempio Pausania, in Sardegna, ce ne vogliono in media tre anni e mezzo, come a Milano. Mentre a Torino una causa di risoluzione del rapporto d'impiego è più veloce e dura circa 800 giorni.

In base all'articolo 18 il lavoratore che vince può chiedere il reintegro. O in alternativa un ristoro di 15 mensilità. E in più l'azienda sconfitta «è tenuta a risarcire l'interessato degli arretrati non pagati dello stipendio», ha sottolineato Giacinto Favalli, avvocato giuslavorista di Milano.

L'impresa sarà pure multata per omesso versamento dei contributi. «Ma qualche volta - ha aggiunto Favalli - il giudice può mitigare la sanzione e scorporare dal risarcimento eventuali altri redditi percepiti dal lavoratore per nuovi impieghi svolti durante il periodo del licenziamento».

A oggi su circa 18 milioni di lavoratori nel settore privato quasi la metà gode delle tutele previste dall'articolo 18. Di qui l'interesse delle imprese (e della **Con-**

industria) a ottenere dal Governo quante più certezze possibili sulla durata e soprattutto sull'impatto economico del contenzioso sui licenziamenti, dopo una prima apertura in questa direzione del ministro del Welfare, Elsa Fornero, nei giorni scorsi.

Secondo dati Istat, riferiti al 2006, gli ultimi disponibili, in primo grado sono state instaurate 8.651 controversie per «estinzione del rapporto» di lavoro (nel 2004 erano 6.800). Una categoria (l'1,5% delle 74.838 controversie di lavoro totali del 2006) «che comprende non solo le cause di impugnazione del licenziamento - ha spiegato il senatore Pd e giuslavorista Pietro Ichino - ma anche di impugnazione del termine e di impugnazione dei rapporti di lavoro a progetto o collaborazione autonoma. In queste ultime quando il giudice accoglie il ricorso finisce pur sempre con l'applicare l'articolo 18 per reintegrare il lavoratore». E quindi sono riconducibili all'applicazione del medesimo articolo 18.

In primo grado, complessivamente, il 44,8% delle cause di lavoro (fonte Istat, dati 2006) si chiudono con il rigetto della domanda. In appello si sale al 63,1 per cento.

E numeri simili ci sono anche nelle controversie ex articolo 18 dove, ha evidenziato Ichino, «la ripartizione tra casi di accoglimento e reiezione del ricorso non è significativa dell'orientamento dei giudici. A prescindere da questo aspetto infatti si verifica un fenomeno di autosele-

zione delle parti litiganti tale per cui le percentuali tendono sempre a collocarsi tra il 40% e il 60 per cento».

In Italia le controversie di lavoro hanno una durata media, per il primo grado, di 805 giorni, «di cui ben 205 intercorrono dal giorno del deposito della domanda giudiziale allo svolgimento della prima udienza» (Michele Tiraboschi, Giampiero Proia, «La riforma dei rapporti e delle controversie di lavoro», Giuffrè, 2011). Anche in questo caso il dato è estremamente diverso sul territorio nazionale. Occorrono più di 1.300 giorni per concludere un processo a Catanzaro. Ma meno di 350 a Torino, che riesce a smaltire nell'anno le nuove pendenze.

In Francia per esempio secondo un recente studio della Commissione Europea, «Cepj», Edizione 2010 (dati 2008), le cause per estinzione del rapporto di lavoro in primo grado durano 476 giorni, in Finlandia, 249, in Slovenia 236, in Spagna, appena 84 giorni. In più in Italia si paga ogni anno più di 50 euro solo per il mantenimento dei Tribunali (nel Regno Unito si scende a 26 euro).

E il contributo unificato per iscrivere una causa a ruolo oscilla da 62 euro a 930 euro a seconda della natura e del valore della causa. Mentre dal 1° gennaio 2011 (per effetto della Finanziaria 2010) il contributo unificato si paga anche in Cassazione per le cause di lavoro e previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro nei tribunali

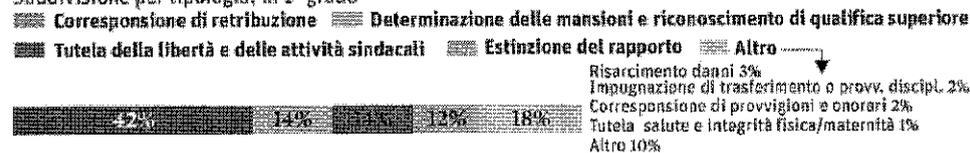
IL BILANCIO GIUDIZIARIO

Procedimenti per estinzione del rapporto (primo grado, per distretto di Corte d'Appello, 2006)

Roma	1955	L'Aquila	137
Milano	1322	Perugia	92
Bari	736	Salerno	77
Napoli	599	Trieste	71
Firenze	524	Taranto (sez.)	68
Venezia	478	Sassari (sez.)	61
Torino	431	Cagliari	60
Catania	332	Potenza	56
Ancona	263	Reggio Calabria	45
Bologna	235	Messina	42
Palermo	235	Caltanissetta	40
Genova	204	Bolzano (sez.)	32
Brescia	199	Trento	30
Catanzaro	160	Campobasso	23
Lecce	144	Italia	8.651

IL CONTENZIOSO LAVORISTICO

Suddivisione per tipologia, in 1° grado



LA PROPOSTA

RATING ANTIMAFIA
ECCO COME FARE

Antonello Montante

Ha fatto importanti passi avanti la proposta di un «rating antimafia», che ho lanciato su *l'Unità* allo scopo di favorire le aziende che puntano sulla legalità. Ho apprezzato il sostegno politico bipartisan e mi hanno fatto molto piacere gli incoraggiamenti del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e del vicepresidente del Csm Michele Vietti.

Sono consensi importanti che ci spingono ora ad andare avanti. Per questo vorrei cercare di definire meglio la proposta e dimostrare che, se lo vogliamo, possiamo davvero metterla in pratica. Partendo da un dato: la diffusione di comportamenti illeciti nell'esercizio delle attività economiche altera, come si sa, le condizioni della concorrenza e determina un irregolare funzionamento del mercato. Le imprese che operano con metodi criminali beneficiano, infatti, di bassi costi di produzione, sia per le materie prime, sia per la manodopera impiegata, sia per il costo dei capitali da investire.

L'assenza di condizioni di pari opportunità, quindi, danneggia fortemente le aziende che operano nel rispetto dei valori della trasparenza e della correttezza, e che quotidianamente si oppongono ai metodi criminali. Queste ultime, infatti, sono costrette nel medio periodo ad uscire dal mercato. Ciò si verifica soprattutto nel Sud, dove le condizioni ambientali sfavorevoli penalizzano ulteriormente il sistema economico, costretto a sopportare costi aggiuntivi per garantire condizioni di sicurezza adeguate (assicurazione, protezione e vigilanza). Il controllo di vasti territori da parte delle organizzazioni criminali determina inoltre un sensibile innalzamento del costo del credito.

Proprio in questo contesto, e anche in considerazione della crisi economica che ha come conseguenza un crescente fenomeno di *credit crunch*, occorre favorire la diffusione della legalità dando un segnale concreto alle imprese che mettono a rischio la propria attività per la difesa di tali valori. Bisogna trasformare l'impegno degli imprenditori che operano nella legalità in un reale fattore di competitività. Un possibile intervento potrebbe essere proprio quello dell'accesso al credito, al fine di riconoscere migliori condizioni alle imprese che perseguono elevati standard di legalità. I destinatari di queste misure di agevolazione potrebbero essere individuati nelle aziende che aderiscono al Protocollo di Legalità sottoscritto tra *Confindustria* e il

ministero dell'Interno il 10 maggio 2010 e che abbiano rispettato gli impegni assunti.

Gli imprenditori che aderiscono al Protocollo assumono, infatti, una serie di obblighi diretti, tra l'altro, alla produzione di documentazione antimafia, alla selezione responsabile dei propri partner commerciali che devono essere qualificati dal punto di vista tecnico, finanziario ed etico. Inoltre si impegnano a denunciare i fenomeni estorsivi e gli altri illeciti che coinvolgono i propri dipendenti e dirigenti, nonché a collaborare nella lotta al lavoro nero e al riciclaggio, osservando in maniera puntuale le regole previste dalla normativa di settore. Il rispetto degli impegni del Protocollo di Legalità rappresenta, quindi, una garanzia e un indice di affidabilità.

Per tradurre sul piano operativo questo progetto è, però, essenziale il coinvolgimento del sistema bancario. Si potrebbe valutare di estendere all'Abi il Protocollo di Legalità, inserendovi anche il suo impegno a sensibilizzare i propri associati rispetto alla valorizzazione del profilo di legalità nella fase di valutazione (rating) della qualità dell'impresa che richiede l'affidamento. Questa iniziativa avrebbe l'effetto non soltanto di favorire una maggiore partecipazione delle imprese al Protocollo di Legalità di *Confindustria*, ma anche di contrastare in maniera più efficace fenomeni di usura e racket, che spesso spingono l'imprenditore in stato di necessità a ricorrere a canali di finanziamento illeciti.

In subordine, si potrebbe verificare la possibilità di una specifica intesa con l'Abi per individuare, sulla base di un accordo condiviso con il sistema imprenditoriale, un percorso agevolato di accesso al credito in favore delle imprese virtuose. L'intesa potrebbe riguardare le misure da adottare, sia sulla tipologia di affidamenti, sia sul costo del finanziamento, sia sulle modalità per attestare il rispetto degli impegni assunti da parte delle aziende aderenti al Protocollo.

Quelle che ho esposto sono prime indicazioni concrete che possono però servire ad aprire un confronto tra le varie parti e arrivare così a un'intesa che consenta di liberare le migliori energie economiche del Sud. ♦



Energia. Imprese contro gli aumenti Sale la tensione sul caro-accise

LE PROTESTE

In Parlamento il Pd chiede di rimodulare l'intervento
In campo anche le Regioni
a statuto speciale: Sardegna
pronta a impugnare le norme

ROMA

■ Cresce sul territorio e arriva in Parlamento l'allarme lanciato dalla **Confindustria** sui pesantissimi effetti del riassetto delle accise che insistono sulle bollette energetiche delle imprese. Manovra distorsiva, iniqua e depressiva - ribadiscono le organizzazioni territoriali degli imprenditori - quella disposta dal Governo con i decreti di fine 2011 che hanno travasato l'imposta locale, abolita, in un inasprimento dell'imposta nazionale (si veda **Il Sole 24 Ore** del 19 gennaio).

A chiedere direttamente a Mario Monti una correzione di rotta sono, con un'interpellanza urgente, i democratici Margherita Mastromauro e Michele Ventura, vicepresidente vicario dei deputati Pd. Si profila intanto un'ondata di ricorsi delle Regioni a statuto speciale, dove le imprese sono doppiamente penalizzate dall'introduzione della nuova addizionale nazionale a fronte di un mantenimento dell'imposta locale.

I parlamentari Pd Mastromauro e Ventura evidenziano l'effetto distorsivo della nuova disciplina, che a fronte di lievi alleggerimenti fiscali per le piccolissime imprese e per quelle di maggiori dimensioni comporta un significativo aggravio dell'imposizione, con un incremento dell'accisa che può anche raddoppiare, a carico delle imprese di medie dimensioni. Quelle, sottolineano Mastromauro e Ventura, che rappresentano la struttura portante dell'economia italiana. I deputati auspicano dunque una rimodulazione dell'accisa in modo da distribuirla più correttamente tra

le varie tipologie di impresa, come del resto chiede la **Confindustria** in una memoria inviata dal presidente dell'associazione Emma **Marccegaglia** al premier Mario Monti.

Nell'interpellanza i deputati Pd sintetizzano alcuni esempi significativi dei maggiori aggravii. A fronte di lievi alleggerimenti per le imprese con consumi inferiori ai 200mila chilowattora (piccole imprese) e per quelle con consumi superiori a un milione e 200mila Kwh (grandi imprese), le medie imprese (consumi tra 200mila e 1.200.000) potranno «subire un aumento anche superiore al doppio delle accise fino ad oggi pagate».

L'intervento del Governo si basa su un generico obiettivo di «invarianza del gettito», ma ciò - insiste il presidente di **Confindustria** Emilia Romagna, Gaetano Maccaferri - avviene con un criterio sperequativo: i modesti alleggerimenti sulle medie e grandi aziende vengono scaricati sulla stragrande maggioranza delle imprese, cioè quelle di medio-piccole dimensioni.

«È dunque necessaria da parte del Governo - prosegue Maccaferri - una revisione urgente del provvedimento, coerente con la volontà di favorire la competitività del sistema produttivo italiano e con gli obiettivi di crescita assunti a livello nazionale».

Ad alzare il tiro delle Regioni a statuto speciale è intanto il Governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci. Dopo un incontro delle autonomie con il Governo Cappellacci fa sapere in una nota che le Regioni autonome hanno deciso di impugnare le norme sulle accise elettriche nonché quelle sull'Imu dinanzi alla Corte Costituzionale, e contemporaneamente di presentare al Governo appositi emendamenti correttivi.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SICILIA

**Per le imprese
al via 124 tirocini**

Al via i primi 124 tirocini formativi finanziati con il Progetto Ina Sicilia. Dopo il successo della fase sperimentale, attivata sulla Provincia di Palermo e conclusasi con la stabilizzazione di circa 800 disoccupati, il Ministero del Lavoro, ha deciso di sperimentare il Progetto sull'intero territorio regionale. Destinatario dell'iniziativa sono le aziende con sede operativa in Sicilia che possono fare richiesta al Consorzio Asi di aver finanziato uno o più tirocini. A selezionare i tirocinanti sono le Aziende stesse. Il percorso formativo ha la durata di 6 mesi durante i quali al tirocinante viene corrisposto dal Consorzio un sussidio mensile di 750 euro lordi.



RIMBORSI

Il Fisco deve pagare 5,5 mld alla imprese

(Bassi a pag. 8)

L'AGENZIA DELLE ENTRATE NON HA ANCORA EROGATO ALLE AZIENDE GLI IMPORTI RELATIVI AL 2010

Il Fisco deve 5,5 mld alle imprese

Ma il Governo ha tagliato di 4 mld i fondi di Befera per i rimborsi d'imposta destinandoli al pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione. Bankitalia promuove il decreto liberalizzazioni

DI ANDREA BASSI

Alla fine, in un modo o nell'altro, lo Stato non paga mai il conto. O, almeno, non lo paga mai in tempo. L'Agenzia delle Entrate deve ancora rimborsare alle imprese 5,5 miliardi di euro di crediti Iva annuali maturati nel 2010. Il Fisco avrebbe dovuto versare i soldi entro il 31 dicembre 2011, ma non ce l'ha fatta. E difficilmente riuscirà a pagare tutto il debito quest'anno. Anche perché buona parte delle somme (3,7 miliardi) che ogni anno l'Agenzia utilizza per rimborsare imprese e contribuenti è stata prelevata dal Governo per pagare i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Le imprese, insomma, incasseranno probabilmente il saldo di qualche fattura arretrata, ma dovranno attendere tempi più lunghi per ottenere l'Iva anticipata allo Stato.

I dati ufficiali dei rimborsi Iva sono stati forniti ieri in commissione Finanze della Camera dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani rispondendo a un'interrogazione di due deputati di Fli, Benedetto Della Vedova e Aldo Di Biagio. I due parlamentari hanno riportato le lamentele di un gran numero di imprese, che vantano «un credito cospicuo nei confronti dell'Era-rio» e per le quali «il mancato rimborso rischia di compromet-

tere l'operatività». A saldare il conto, hanno spiegato Della Vedova e Di Biagio, avrebbero dovuto essere gli uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate, ma, hanno fatto notare, «non sono rispettati i termini previsti dalle procedure». Nella risposta Ceriani ha spiegato che nel corso del

2011, con riferimento ai crediti infrannuali, 1,4 milioni di contribuenti hanno in pratica avuto il rimborso compensando

l'Iva con altre imposte per un totale di 13 miliardi. Per quanto riguarda invece le richieste di rimborso vere e proprie, ha aggiunto Ceriani, quelle del 2010 dovevano essere saldate entro il 31 dicembre del 2011.

Di richieste all'Agenzia delle Entrate ne sono arrivate complessivamente 62.211 per un totale di circa 8,5 miliardi di euro. Di queste, ne sono state accolte 23.416 a fronte delle quali sono stati erogati 2,9 miliardi. Dunque rimangono da versare ancora 5,6 miliardi. «Gli importi relativi alle restanti richieste», ha spiegato Ceriani, «verranno erogati nel corso del 2012, tenuto conto della effettiva disponibilità di cassa». Insomma, se il fondo dell'Agenzia delle Entrate non verrà rimpinguato, sarà difficile per Befera restituire l'Iva alle imprese.

Intanto ieri è iniziato al Senato, dove il provvedimento è in discussione, il ciclo di audizioni sulle liberalizzazioni. Dal capo dell'ufficio studi di Banca d'Ita-

lia, Salvatore Rossi, è arrivata una promozione con riserva del decreto «Cresci Italia». Via Nazionale ha chiesto di fare di più sul fronte dei notai, delle farmacie, delle professioni e anche delle banche. Il decreto legge, secondo Bankitalia, «segna un importante avanzamento nel percorso che deve portarci alla piena concorrenza in tutti i mercati in cui essa è possibile», anche se «in alcuni casi (per esempio, nei trasporti) il decreto rinvia a norme attuative da cui dipenderà crucialmente l'efficacia dei provvedimenti». In altri casi, come le professioni, secondo Rossi, non vengono confermati importanti avanzamenti proposti in altri provvedimenti. Tuttavia, secondo la Banca d'Italia, «è indubbio che con questo decreto si fanno dei passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del Paese». Per via Nazionale «occorre procedere in questo sforzo. I frutti potranno non vedersi subito, ma è una strada obbligata per far uscire l'economia italiana dalla condizione quasi stagnante degli ultimi 15 anni». La concorrenza introdotta con le liberalizzazioni è «un fondamentale fattore di equità sociale», perché da un lato consente ai cittadini di «trovare il prodotto migliore possibile al prezzo più basso possibile», ma anche perché «migliora l'allocazione delle risorse e abbassa i costi per le imprese». (riproduzione riservata)



SCANDALI siciliani

Analisi durissima. La commissione d'inchiesta svela un sistema senza regole e poco efficiente

Formazione, sprechi docenti senza laurea e assunzioni pilotate

Nell'isola il 46% degli addetti di tutta Italia

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. La metà dei formatori italiani lavora in Sicilia. È questo uno dei dati più eclatanti contenuto nella relazione conclusiva della commissione d'indagine all'Ars sulla Formazione professionale siciliana. Una commissione nata nel giugno del 2011, in un clima di confusione generale, con enti messi fuori dal Prof e con il ricorso alla cassa integrazione per centinaia di lavoratori.

Dopo otto mesi di lavoro, quindi, i deputati regionali, presieduti dal democratico Filippo Panarello hanno consegnato un documento durissimo, che fa luce sui numeri di un settore mastodontico e spesso poco efficiente. A cominciare proprio dal più evidente: il 46% dei soggetti occupati nella Formazione in Italia lavora proprio in Sicilia, una cifra tre volte superiore alla sola Regione Lombardia. E la peculiarità dell'Isola, secondo la commissione, è la «rilevante quantità di personale con contratto a tempo indeterminato, con danno per l'elasticità del sistema, per cui la nostra struttura risulta troppo pesante».

Ma quanti sono i lavoratori impiegati negli enti di formazione siciliani? Il numero degli assunti a tempo indeterminato sfiora le 10mila unità. 7.227 sono gli operatori finanziati dal Piano regionale dell'offerta formativa (Prof), 1.835 sono gli addetti agli sportelli multifunzionali e un migliaio circa lavorano nel settore dell'Oif (l'Obbligo formativo).

Assunzioni selvagge che hanno raggiunto un picco negli anni compresi tra il 2000 e il 2008. In quel periodo, infatti, sono stati assunti a tempo indeterminato il 60% complessivo dei lavoratori.

E l'idea assai diffusa che l'ingresso in questi enti di formazione fosse controllato dalla politica è messa nero su bianco dalla commissione parlamentare: il reclutamento del personale, scrivono infatti i deputati «formalmente in capo agli enti e fondato su regole e filtri, facilmente aggirabili, ha consentito continue incursioni di settori della burocrazia e della politica sia a livello regionale sia a livello periferico». Ma non solo. Anche la "nascita" stessa

degli enti sarebbe stata favorita da un atteggiamento della politica quantomeno "blando". Un esempio è quello del fenomeno dell'accreditamento «lacunoso ancorché provvisorio, e sostanzialmente funzionale all'allargamento della platea».

Allargamento che non fa certamente rima con "qualità". Almeno secondo il presidente della commissione Filippo Panarello che cita un esempio su tutti: «Già nel 2004 ci si era accorti del peso enorme del personale degli enti sul bilancio regionale. Così, si è pensato di trasferire 1.800 lavoratori nei cosiddetti sportelli multifunzionali, dove vigono regole un po' più flessibili. Però, invece di approfittarne per consentire un dimagrimento del numero dei dipendenti, si è proceduto a nuove assunzioni». Con una "controindicazione": «Mentre i lavoratori degli sportelli erano per la maggior parte laureati - continua Panarello - quelli assunti successivamente avevano titoli di studio inferiori».

E in effetti, due docenti su tre della Formazione siciliana non sono in possesso di laurea. Questo è un altro dei dati evidenziati dalla commissione: «Si tratta - si legge nella relazione - nel 59% dei casi di personale con diploma di scuola media superiore e nel 34% dei casi di persone col diploma di laurea».

Insomma, numeri per nulla confortanti. Mentre nel prossimo bilancio regionale il governo non ha previsto nemmeno un euro per finanziare la legge 24 del 1976, quella che finora ha "sostenuto" gli enti siciliani. E che saranno finanziati dal Fondo sociale europeo. «Occorre - spiega Salvatore Giuffrida, parlamentare Udc anche lui membro della commissione - una rivisitazione della legge 24/76 che sinora ha consentito al sistema della formazione di funzionare. Si devono, infatti, prevedere nuovi sistemi di accreditamento e di controllo sulla qualità del servizio erogato dagli enti, oltre ad uno snellimento della forza lavoro impegnata. Questo garantendo, comunque, l'occupazione di eventuali esuberanti che sono vittime di un sistema sino ad ora mal gestito».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Ma la relazione, non basta. La politica, secondo il deputato regionale del Pld Toto Cordaro, dovrebbe intervenire presto e concretamente per affrontare i problemi di un comparto che coinvolge diecimila famiglie: «Più che soffermarsi sullo status quo della Formazione professionale, - attacca il parlamentare - sarebbe utile conoscere le determinazioni che il governo regionale intende assumere per far partire i corsi con il Fondo sociale europeo. Oltre 7000 addetti della formazione, tra gli enti storici, si trovano in gravi difficoltà per l'inerzia di Raffaele Lombardo rispetto all'avvio del Prof 2012».

7227 GLI OPERATORI degli enti finanziati dal Prof **1.835 GLI ADDETTI** agli sportelli multifunzionali. Rappresentano il 46% del totale dei formatori in Italia **400 MILIONI LA SPESA** destinata oggi all'intero comparto della Formazione siciliana **70%** il tasso medio di **successo formativo dei corsi**, con una percentuale di abbandoni compresa tra il 27% e il 31%. **219 GLI ENTI** che operano all'interno del Prof. Il 72% di questi ha meno di 20 dipendenti. Solo 14 di questi hanno più di cento dipendenti. Gli sportelli multifunzionali in Sicilia sono 252: 66 in provincia di Palermo, 52 a Catania. L'ultimo Prof è costato alla Regione 168.559.332,60 euro. Molto meno del Prof 2010 (poco più di 241 milioni) e quello del 2009 (circa 260 milioni).

Il personale. Un esercito di oltre 10mila dipendenti assunti a tempo indeterminato. «Regole e filtri facilmente aggirabili», «accreditamento lacunoso»

Centorrino: «Il nuovo Prof finanziato con fondi europei»

PALERMO. «La situazione è grave, ma il governo ha fatto e farà tanto». Questo il senso della nota diffusa dall'assessore regionale alla Formazione e all'Istruzione Mario Centorrino, in risposta alla relazione conclusiva della commissione parlamentare. «La Regione Siciliana e, in particolare, lo scrivente assessore, - spiega Centorrino - è impegnata in un profondo processo di rinnovamento del sistema regionale della formazione professionale anche allo scopo di rispondere alle sfide e alle esigenze del mondo delle imprese e del lavoro».

In particolare, per quanto riguarda la situazione dei lavoratori, molti dei quali finiti in esubero e in Cassa integrazione, Centorrino ha elencato gli interventi decisi dal governo per fronteggiare quella che appare sempre di più come una vera e propria emergenza sociale. Tra questi, i «dieci milioni di euro a valere su fondi nazionali per la concessione» della Cassa integrazione in deroga, le «misure di accompagnamento alla fuoriuscita per il personale in possesso dei requisiti minimi previsti per la quietescenza del settore», infine il «ricorso, in via sussidiaria ed integrativa, al Fondo di Garanzia del personale dipendente del settore della formazione, il cui ammontare stanziato nel 2011 (6 milioni di euro) è stato interamente utilizzato».

Ma una cosa è certa: dal 2012 si volta pagina. Il nuovo Prof verrà finanziato attraverso i fondi europei, attraverso un bando triennale che possa fornire maggiori garanzie ai lavoratori: «Le finalità del nuovo bando "Percorsi formativi per il rafforzamento dell'occupabilità e del-

l'adattabilità della forza lavoro siciliana" - scrive l'assessore - in linea con le innovazioni introdotte dalla programmazione del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2007-2013, sono orientati a contribuire all'ammodernamento del sistema formativo regionale per il periodo 2012-2014, adottando metodologie di intervento che consentano una maggiore adeguatezza di approcci e di strategie formative ai bisogni dell'utenza e del sistema produttivo regionale».

Una rivoluzione che, secondo Centorrino, dovrebbe concorrere a ottenere diversi risultati: «innalzare i tassi di partecipazione al mercato del lavoro delle donne, dei giovani, dei lavoratori in stato di disoccupazione, delle persone prive di saperi e professionalità a rischio di marginalizzazione lavorativa e sociale;

contrastare e prevenire la disoccupazione di lunga durata, con particolare riferimento ai lavoratori espulsi dai processi produttivi e a quelli delle fasce a più alto rischio di esclusione; rendere effettivo il diritto di ogni individuo in età lavorativa ad aggiornare le proprie competenze ed abilità professionali lungo tutto l'arco della vita, al fine di scongiurare rischi di obsolescenza professionale e di esclusione dal mondo produttivo».

Infine, per evitare la creazione di corsi inutili, il governo ha pensato alla creazione, attraverso una gara, di un Osservatorio per la Formazione «attraverso il quale sia costantemente rilevabile il bisogno formativo di ampie fasce della popolazione». La rivoluzione è partita, insomma. Ma c'è molto da fare.

AC. SAB.



L'ASSESSORE REGIONALE ALLA FORMAZIONE, MARIO CENTORRINO

“

Situazione grave, 10 mln per la Cassa integrazione in deroga, ricorso al Fondo di Garanzia

GLI SPRECHI DELLA REGIONE

LA SOCIETÀ AVREBBE DOVUTO INFORMATIZZARE GLI UFFICI MA NON HA TECNICI. ORA SARÀ LIQUIDATA

«Sicilia e-Servizi», scatola vuota con stipendi d'oro per i dirigenti

Sono cinque e i compensi raggiungono i 21 mila euro al mese. «Blindati» i loro contratti

La società che avrebbe dovuto informatizzare l'amministrazione regionale oggi non può vantare ingegneri e programmatori, ma dirigenti e impiegati. E li ha pagati a peso d'oro.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● La società che avrebbe dovuto informatizzare l'amministrazione regionale oggi non può vantare ingegneri e programmatori, ma dirigenti e impiegati. E li ha pagati con stipendi fino a 21 mila euro al mese, con tanto di rimborsi giornalieri per spese di trasferimento e sostanziosi premi di produttività. Sono 12 in tutto gli unici a essere stati assunti a tempo indeterminato a "Sicilia e-Servizi", società di cui la Regione è socio di maggioranza, nata nel 2005 per gestire la rete informatica dei vari dipartimenti. I "fortunati" sarebbero costati «circa due milioni di euro all'anno» dicono dall'Ars, di cui oltre 800 mila euro solo per le indennità dei dirigenti.

Eccoli i contratti d'oro denunciati dalla commissione d'indagine dell'Ars, presieduta da Riccardo Savona, incaricata di far luce sulla società finita più volte al centro di polemiche. Ieri l'Aula avrebbe dovuto discutere la relazione finale, ma il dibattito è stato rinviato. Il lavoro va comunque avanti, nonostante il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, abbia già avviato la liquidazione dell'ente. Lo scioglimento della società è legato soprattutto a un contenzioso col socio dimisorio, che fa capo ai colossi Accenture e Engineering, per tutta una serie di progetti realizzati dai privati e non pa-

gati per circa 76 milioni di euro.

Ma c'è un'altra vicenda che tiene banco, legata alle assunzioni nella società e, appunto, agli stipendi d'oro. In sostanza, nella convenzione iniziale, era previsto che i privati avrebbero dovuto creare una pianta organica di circa 250 dipendenti, formare il personale e poi fuoriuscire lasciando la società in grado di funzionare autonomamente. Ma ad oggi, i lavoratori che gestiscono i programmi, non fanno capo a Sicilia e-Servizi ma sono contrattualizzati col socio privato. La società "madre", in attesa di assumere questo personale, si è dotata di 12 dipendenti "amministrativi", di cui cinque dirigenti, quattro quadri e tre impiegati, assunti tra maggio e giugno 2008. Il Pdl, per voce del capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini, ha parlato di «costi esagerati e palesi assunzioni in clima di clientelismo». Incarichi comunque riconducibili in gran parte al governo Cuffaro e al tentativo di cavalcare l'onda lunga della New economy.

Insomma, Sicilia e-Servizi oggi è una sorta di "scatola vuota", anche se la "confezione" è stata piuttosto costosa. Lo stipendio più alto, nel 2010, è andato a **Dario Colombo**, l'ex amministratore delegato che, una volta terminato l'incarico, è rimasto come superdirigente con un'indennità mensile lorda di circa 21 mila euro. Intorno ai 12.500 euro mensili li ha percepiti **Leonardo Palazzolo** mentre circa 11 mila euro al mese sono stati i compensi di **Francesco Miosi** e **Marco Lo Bello**. In busta paga vantano pure dei sostanziosi scatti di

anzianità, che vanno dai 3.900 euro di Colombo ai 1.800 di Lo Bello. La commissione d'indagine ha definito gli stipendi "sproporzionati" e forse «illegittimi». Con quali criteri sono stati assunti? - hanno scritto i deputati nella relazione - Su cosa si basano i compensi?». Diverso è poi il caso di **Pietro Cammarata**, figlio dell'ex sindaco di Palermo, transitato a Sicilia e-Servizi nel 2010 dopo la liquidazione di un'altra partecipata dove lavorava. Per lui, nel 2010, uno stipendio mensile di 7.300 euro lordi e nessun rimborso giornaliero per spese di trasferimento, che invece era fissato a 1.300 euro per Dario Colombo e tra i 600 e i 700 euro per gli altri tre dirigenti. I contratti prevedevano pure dei "premi di risultato" tra il 20 e il 35 per cento della retribuzione annua lorda, in media tra i 60 e i 100 mila euro. Questi "premi" sono stati oggetti di contenzioso e non sarebbero stati pagati nel 2009 e nel 2010. Gli stipendi, invece, nonostante diverse accese discussioni in consiglio d'amministrazione, in questi anni sarebbero rimasti intatti. Sono stati interpellati diversi autorevoli avvocati, ma il responso è stato sempre lo stesso: i contratti sono "blindati". La liquidazione della società, alla fine, ha fugato ogni dubbio. (*RIVE*)



Dario Colombo, ex Ad e poltrona megadirigente

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

DEPOSITATA LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DELL'ASSEMBLEA

Sicilia e-Servizi, è il caos

Tutto bene fino al 2008. Poi cambia qualche cosa tra ritardi e approssimazione. E sullo sfondo aleggia un contenzioso con il socio privato da oltre 70 milioni di euro e il nodo del ripopolamento. Il commento sulla vicenda di un ex manager

DI CARLO LO RE

Dopo una lunga e travagliata gestazione, è stata presentata ieri la relazione della commissione d'indagine dell'Ars sul piano di informatizzazione della Regione. Un'analisi durissima su come è stata gestita negli ultimi anni la partecipata regionale. Con un netto distinguo temporale, però: «Fino al 2008», si legge nelle conclusioni della relazione, «il modello societario ed il conseguente regime degli affidamenti poteva considerarsi conforme al quadro normativo comunitario e nazionale di riferimento, come d'altronde avalato dalla sezione di controllo della Corte dei Conti, lo stesso non può dirsi per le attività affidate e svolte dal 2008 fino al 31 dicembre 2010».

Insomma, dal lavoro della commissione viene fuori il quadro di una società, la Sicilia e-Servizi Spa (Sise), che è passata in breve, sostanzialmente da fine 2008 ai primi del 2009, dall'essere una realtà aziendale normalmente diretta al divenire disorganizzata, inefficace, in preda al caos. Davvero parole assai dure per definire la gestione recente della partecipata, insomma, tra l'altro messa anche in liquidazione appena qualche giorno fa.

La commissione presieduta dal deputato regionale Riccardo Savona, eletto con l'Udc e successivamen-

te passato con l'Api di Francesco Rutelli, traccia un quadro di rara confusione e approssimazione, evidenziando financo «la mancata tempestiva individuazione dell'ufficio dell'amministrazione regionale competente a svolgere la direzione dei lavori relativi alla Pti». In parole più semplici, ad un certo punto non si è più nemmeno capito chi in Regione fosse preposto a coordinare i lavori di Sicilia e-Servizi.

Posta in liquidazione la società, si sperava che qualcosa potesse essere comunque salvato di quell'esperienza. Su questo i commissari sono però stati chiari, scrivendo che «la mancata «strutturazione» della Sise Spa rappresenta una grave irregolarità che mette a repentaglio non solo la continuità aziendale della stessa, ma probabilmente anche l'utilità di gran parte del piano di informatizzazione realizzato fino a questo momento». Anni e anni di lavoro buttato al vento, insomma, con un costo altissimo per la collettività. E sì, perché anche a riguardo dei conti attorno alla Sicilia e-Servizi c'è da rabbrivire. Vi sarebbe infatti un credito di 70 milioni di euro (ma non manca chi addirittura parla di 76 milioni) vantato dal socio privato (Engineering Spa e Accenture Spa) nei confronti della Regione. Dover pagare una simile somma sarebbe una mazzata pesantissima per le casse dell'Ente, già esangui da tempo. In merito, evidenzia la relazione,

ancora non vi è nessun accordo tra le parti sul debito pregresso. Inoltre, non è stato avviato «il cd popolamento della società Sise in modo da consentirle l'autonomo raggiungimento dello scopo sociale statutario».

Il riferimento è alle annunciate 250 assunzioni in grado di rendere

operativa la Sicilia e-Servizi. Queste non sono state mai fatte, ma in compenso sono stati nominati 5 dirigenti, 4 quadri e 3 impiegati. Com'è naturale che sia, l'attenzione dei commissari è andata ai 5 dirigenti. La relazione chiede alla Regione che vengano resi noti «i criteri adottati per determinare i compensi di queste figure, in particolare per quanto riguarda i dirigenti, apparendo in certi casi, sproporzionati».

Nella serata di ieri, raggiunto telefonicamente da *MF Sicilia*, Giuseppe Tomaino, ex consigliere delegato di Sicilia e Innovazione, la società pubblica regionale intestataria del 51% di Sicilia e-Servizi prima della riforma Bersani, ha amaramente evidenziato come «la triste fine della Sise sia il risultato oltremodo annunciato non solo della liquidazione, a fine 2009, di Sicilia e Innovazione, ma anche e soprattutto di una spregiudicata politica di occupazione di tutto l'occupabile portata avanti dalla giunta Lombardo sin dall'arrivo a Palazzo d'Orléans». (riproduzione riservata)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FINANZIARIA. L'assessore Pier Carmelo Russo: misure non applicate

Trasporti, tagli per 54 milioni Aziende minacciano di licenziare

PALERMO

●●● La Regione taglia oltre 54 milioni destinati al trasporto pubblico e scatta l'emergenza. Le aziende hanno annunciato licenziamenti e riduzione dei collegamenti con le isole minori (il taglio dei fondi riguarda anche il traffico marittimo), fra i vari paesi e le città. Il caso è esploso ieri in commissione Trasporti all'Ars.

L'Anav, aderente a Confindustria, e i sindacati hanno avuto dall'assessore Pier Carmelo Russo la conferma che la bozza di Finanziaria in fase di approvazione impone un taglio del 20% su un capitolo, quello del trasporto su gomma, che vale 222 milioni e su un altro destinato ai collegamenti marittimi che vale 69 milioni. Il taglio finale ammonta a 44,6 milioni nel primo caso e 10,3 nel secondo. Ma Russo ha precisato che «il governo è in una fase di riflessione visto che con l'esercizio provvisorio il taglio non è ancora stato applicato». La vicenda nasce anche dalla delibera con

cui la giunta ha dato l'input di tagliare di un quinto il valore dei contratti di servizio e fornitura. Mossa contestata dall'Ast che ha annunciato «la riduzione delle percorrenze e dunque del personale per far fronte all'abbattimento degli introiti».

Il settore è di quelli che pesano. Nel trasporto urbano operano 90 contratti di servizio e cinque aziende pubbliche con una percorrenza di 60 milioni di chilometri. Nell'extraurbano sono in vigore 89 contratti di servizio che garantiscono 80 milioni di chilometri all'anno. Gli addetti del settore sono 7.500 per 3.400 bus che trasportano ogni anno circa 500 mila persone (soprattutto lavoratori pendolari e alunni delle scuole). Per l'Anav, con la manovra allo studio si dovrebbero ridurre del 20% gli attuali collegamenti. L'alternativa è l'aumento ulteriore del costo del biglietto.

La giornata di ieri segna l'apertura della vertenza fra aziende e Regione. Al fianco

dei privati si è schierato il centrodestra. Per Marianna Caronia (Pid) «circa 8 mila dipendenti più quelli dell'indotto vedono messo in discussione il loro futuro. Occorre tenere conto della situazione di un comparto che patisce contratti fermi da dieci anni a fronte di un aumento delle spese di gestione». Posizione condivisa da Toto Cascio, anche lui del Pid. Mentre il Pdl con Giuseppe Buzzanca avverte che «così verranno ridotti i collegamenti della Ustica Lines e dalla Ngi con le isole minori». La Uil Trasporti con Giuseppe Governale teme che «il taglio si ripercuota sulla busta paga dei dipendenti». Governale chiede una riorganizzazione del settore e di «attingere ai fondi europei o Fas». La Fit Cisl, con Amedeo Benigno, chiede «eliminare invece gli sprechi del settore a cominciare dai consigli di amministrazione delle municipalizzate in cui spesso i membri utilizzano alberghi di lusso e cellulari pagati con fondi pubblici». **GIA.PI.**

LA PROTESTA. Oggi alle 18 l'assemblea alle Ciminiere di Catania

I Forconi avvertono «I politici tacciono torniamo in strada» «Non penalizzeremo la Sicilia»

MIMMO TROVATO

CATANIA. Pronti a scendere nuovamente in campo ma senza penalizzare la Sicilia, che ha già pagato un prezzo troppo alto. Il movimento dei Forconi, che con uno sciopero di sei giorni lo scorso gennaio ha paralizzato l'economia siciliana, non disarma, anzi rilancia: «I governi nazionale e regionale ci ignorano, non ci hanno convocati ai tavoli dei negoziati, e senza di noi un accordo non si può concludere».

Quindi si ritorna in piazza, con nuovi metodi, che dovranno essere valutati, ma già si parla di occupazione dei Municipi, delle sedi dell'Agenzia delle entrate e di presidi davanti alle raffinerie di petrolio.

Solo ipotesi per il momento, la decisione arriverà oggi dopo un'assemblea che si terrà, alle 18, alle Ciminiere di Catania e che si preannuncia dai toni tutt'altro che concilianti.

«Avevamo previsto - anticipa uno dei leader dei Forconi, Mariano Ferro - una riunione soft, che sarebbe giunta dopo una serie di incontri con i

governi nazionale e regionale. Ma ci hanno ignorati e continuano a farlo. Non possiamo permetterlo perché la nostra disperazione è autentica: noi non ci siamo né addormentati né venduti, allora rimettiamo in moto la macchina della protesta per avvisare chi non ci vuole ascoltare».

«Non bloccheremo l'economia siciliana - annuncia Ferro - non ci sarà il blocco dell'Isola, perché non siamo stupidi: questa terra ha già pagato un prezzo altissimo e non vogliamo fare la guerra tra isolani. Adesso la guerra sarà contro chi ci ignora: la politica e la sua strafottenza. Ci saremmo aspettati anche un segnale a costo zero, come un decreto legge contro il taroccamento dei prodotti agricoli, con l'inasprimento delle pene, con il sequestro dell'azienda, per chi imbrogliava il mercato e i consumatori. Invece ci hanno ignorati».

Il movimento dei Forconi è «con-

tro l'autarchia, perché non si posso chiudere le frontiere» ma chiede una politica che «difenda l'eccellenza e la qualità siciliana, l'agricoltura su tutto, per tutelare le piccole e medie imprese».

«Ma ci scontriamo con una totale indifferenza di governanti e politici - sostiene Ferro - una situazione che è vista da tutti i siciliani, non soltanto da noi. Sono loro, da Roma e Palermo, che stanno soffiando sul fuoco, giocando allo scaricabarile; non siamo noi, sono loro che alimentano la rabbia dei disperati, per questo i siciliani ci hanno appoggiato. Il tavolo Stato-Regioni senza di noi - conclude il leader dei Forconi - non ha senso, non ha alcun valore, allora dobbiamo tornare a farci sentire, malgrado tutto e tutti».

Il leader. «Un decreto contro chi tarocca i prodotti». Forse presidi in raffinerie e Comuni

SCANDALO ORTOFRUTTA operazione della GdF

L'inchiesta. E' durata due anni e ha portato alla denuncia di 74 persone tra cui due notai, funzionari comunali e commissionari del mercato vittoriese

Vittoria: truffe, evasioni frodi fiscali e bancarotta tra le cassette della frutta

Fisco non pagato per 18 milioni, ma anche trattative condizionate con minacce e prezzi fatti lievitare ad arte

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

VITTORIA. Due anni di indagini mettendo il naso dentro le più segrete cose del mercato ortofrutticolo vittoriese, uno dei più grandi di tutto il Sud Italia, dove ogni anno transitano almeno due milioni e mezzo di quintali di prodotti orticoli per raggiungere i mercati del Nord e quelli europei. Due anni di indagini coordinate dal procuratore della Repubblica, Carmelo Petralia, racchiuse da ieri in un dossier di 239 pagine, preparato dalla Guardia di Finanza ragusana, diretta dal comandante provinciale, Francesco Fallica. Dentro il dossier la radiografia che ha permesso di fornire risposte precise e, in qualche caso, inequivocabili, sui sei punti per cui l'indagine era stata avviata: dal filone della legittimazione ad operare, le volture, le compravendite delle concessioni ad operare quali commissari, a quello sul comportamento dei commissari e l'effettivo ruolo di intermediazione, dalle vendite tra commissari alle truffe nel mercato, dalle contraffazioni alla genuinità dei fallimenti. Sei filoni distinti, ma che, in molti casi, le indagini della Guardia di Finanza hanno fatto incrociare, combaciare, coincidere.

Che cosa è saltato fuori in questi due anni? E' stato accertato, innanzitutto, che diciassette società, titolari di box al mercato, hanno esercitato la doppia attività di commissionario e commerciante. «La truffa - ha spiegato il comandante Fallica - si verificherebbe con un doppio passaggio nella filiera, nel momento in cui il produttore conferisce la merce al commissionario ortofrutticolo e questi, o una società a lui collegata esterna al mercato, si preoccupa di rivenderla alla grande distribuzione. Un passaggio fitti-

zio a danno del produttore agricolo».

Partendo da questi accertamenti e da queste scoperte fatte nell'ambito dell'inchiesta opportunamente chiamata "Right price", cioè il prezzo giusto, i militari della Gdf indagando sui 74 commissionari presenti al mercato, hanno denunciato settantaquattro persone, commissionari ortofrutticoli e commercianti, otto funzionari del comune di Vittoria e due notai di Vittoria. I notai avrebbero certificato cessione e acquisto di licenze commerciali con criteri non previsti dalla legge.

Ma che cosa accadeva dentro il mercato ortofrutticolo vittoriese? I reati contestati sono attività speculative sulle merci, truffa, turbata libertà degli incanti. Otto persone devono rispondere di abuso d'ufficio, tre di peculato, due di favoreggiamento reale, una di falso in scrittura privata e un'altra di bancarotta fraudolenta. Come detto nel mirino dei finanzieri è finita la presunta doppia attività di commissionario ortofrutticolo e commerciante all'interno del mercato di Vittoria, collegata a diversi titolari dei box. Ma per alcuni di loro, addirittura, i finanzieri avrebbero svelato persino una tripla attività, quella di produttore.

Anche chi avrebbe dovuto vigilare sulla concessione delle licenze è stato colto in fallo dalla Gdf: alcune concessioni di concessionario ortofrutticolo sarebbero state rilasciate dal Comune, a persone che non ne avrebbero avuto i requisiti di legge, con passaggi di titolarità del posteggio senza alcun controllo. Alla fine di questa indagine, tra l'altro, la Gdf ha anche scoperto una evasione fiscale per oltre 18 milioni di euro per redditi non dichiarati, ma ha anche fatto denunciare tre soggetti per avere commercializza-

to oltre 27 mila chili di ortaggi (pomodoro e carciofi) importati dalla Tunisia ma spacciati come prodotto locale, ingannando i consumatori e in frode alle norme sulla corretta indicazione dell'origine della merce.

Ma l'indagine è durata due anni anche perché la Guardia di Finanza ha cercato anche di scoprire eventuali infiltrazioni mafiose nel sistema, tanto che alcuni degli elementi emersi nel corso dell'inchiesta sono in corso di ulteriore analisi da parte della Gdf ragusana con il supporto del Servizio Centrale Investigazione Criminalità organizzata di Roma. Ha spiegato il comandante Fallica: «Abbiamo rilevato la presenza nel mercato di cinque persone con precedenti penali per mafia, ma c'è la necessità di un approfondimento per verificare il loro ruolo nella fase della commercializzazione dei prodotti e l'indagine la Dia di Carania sta effettuando i dovuti riscontri».

L'operazione, ovviamente, ha riscosso il plauso delle organizzazioni di categoria del comparto agricolo: «L'inchiesta della Gdf - dicono presidente e direttore regionale di Coldiretti Sicilia, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione - dimostra che anche la criminalità ha un ruolo determinante nella crisi dell'agricoltura. La contraffazione è una piaga che costa ai vari comparti milioni e che ricade in tutto l'indotto. Queste vicende confermano l'assoluta necessità di etichettatura trasparente di tutta la produzione agroalimentare con regole uguali per l'intero territorio comunitario».

Le licenze. Alcune concessioni all'interno del mercato sarebbero state rilasciate dal Comune a persone che non avevano i requisiti di legge

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL RETROSCENA

Filiera gonfiata da personaggi che recitavano anche tre ruoli

VITTORIA. Nel rapporto presentato poco tempo fa dall'Eurispes c'era scritto chiaro e tondo: «In Sicilia una importante e delicata inchiesta è stata avviata ad analizzare le infiltrazioni di Cosa Nostra nel grande mercato ortofrutticolo di Vittoria, in provincia di Ragusa: sembrerebbe che il filo nero delle agromafie governi le principali direttrici del commercio dell'ortofrutta, attraverso i poli di Vittoria e Fondi, fino a raggiungere la potente area commerciale milanese. La mafia, inoltre, si garantirebbe l'esclusiva di decidere il prezzo di vendita delle merci, sostituendosi arbitrariamente alle imprese produttrici che vedono gradualmente immiserirsi i propri ricavi».

Dal rapporto Eurispes-Coldiretti, all'operazione della Guardia di Finanza qui a Vittoria, per scoprire che quella filiera dentro cui i prezzi dell'ortofrutta lievitano sino all'inverosimile, forse non era poi sempre così lunga come si pensava. Tutt'altro.

Perché il tema sollevato ripetutamente negli anni partiva dal fatto che i produttori vendono la frutta sottocosto in campagna (arance anche a 15 centesimi, pomodorini a 20, tanto per fare due esempi), ma quando la stessa frutta viene acquistata dai consumatori arriva a prezzi incredibili: arance anche a 3 euro, pomodorini persino di più, anche in tempi di non sciopero dei trasportatori. Chi ci guadagna, era la domanda? Chi sta dentro la filiera, era la risposta, e lì appelli per la vendita chilometro zero, per

accorciare la filiera, per evitare passaggi inutili e dannosi.

Tutto giusto, in linea di massima, ma la cosa non convinceva investigatori, che da tempo stavano interessandosi agli intrecci tra criminalità organizzata e sistema agricolo, cioè possibili interferenze a livello di acquisto della merce all'ingrosso, trattative sui prezzi, rivendita a chi doveva commercializzare, trasporto. Avevano visto giusto, perché la storia di Vittoria ha per il momento offerto alcune prove abbastanza inquietanti sulla presunta doppia attività di chi al mercato era prima concessionario ortofrutticolo, poi commerciante, ma qualcuno persino produttore prima di tutto e prima di cominciare questo giro vizioso.

In pratica decidevano tutto loro, commissionari, secondo la Guardia di Finanza, poco affidabili: dal prezzo iniziale per i prodotti che entravano al mercato, al ricarico per il passaggio a chi doveva commerciare la stessa frutta. In sostanza, però, a guadagnare pochi euro erano i produttori (quando non erano loro stessi), poi scattavano gli aumenti della falsa filiera, prima di far arrivare la merce sui banconi dei fruttivendoli o della grande distribuzione, con cifre, a quel punto, da capogiro.

Per esser chiari la Guardia di Finanza ha spiegato e ricordato che i commissionari possono guadagnare nel processo di intermediazione un massimo di 10% sul prezzo della merce, questo in base ad

un regolamento comunale del 1971. Qualcuno, invece, come ha accertato l'inchiesta, faceva di testa sua, imponeva i prezzi, li faceva salire come voleva. Il giro di affari, naturalmente, è enorme, se si pensa alla mole di prodotto che ogni anno passa da questo mercato ortofrutticolo. Ma c'è un punto importante che va evidenziato, anche per comprendere, probabilmente, che tipo di situazione potrebbe essersi sviluppata in questi anni all'interno del mercato, che condizionamenti e che pressioni siano state esercitate: le indagini della Finanza, effettuate a tappeto, ma con molta discrezione e prudenza, hanno finito con il far venire fuori dagli stessi commercianti una serie di indicazioni sui meccanismi deviati che avrebbero regolato parte delle attività. Considerazioni che hanno fatto scrivere alla Finanza che «recentemente si è assistito ad una svolta all'interno del mercato con un indirizzo forte verso la legalità e la trasparenza».

A. LOD.

Strategia illecita. Le stesse persone erano allo stesso tempo produttori, mediatori e commercianti e facevano salire i prezzi guadagnandoci

**Agrumicoltura
tempo di crisi**

Nell'aula consiliare si è svolto l'incontro tra l'assessore regionale D'Antrassi e i sindaci dei Comuni a vocazione agrumicola

Il sindaco Agnello ha chiesto alla Regione di ritirare 20mila vagoni di prodotto invenduto e di conferirlo alla trasformazione

Allarme dei produttori: misure urgenti

Scordia. L'assessore regionale ha assicurato che sarà aperto un tavolo tra Stato e Regione per l'agricoltura e la pesca

Crisi agrumicola e misure di intervento urgenti. Sono stati i temi trattati nell'incontro svoltosi nell'aula consiliare di Scordia tra il comitato dei sindaci a vocazione agrumicola e l'assessore regionale all'Agricoltura, Elio D'Antrassi, che ha risposto alle domande di sindaci, assessori, consiglieri, produttori, associazioni di categoria e cittadini. In una sorta di question time, D'Antrassi ha raccolto il grido di allarme per un'annata pessima con il frutto che oltre ad essere piccolo non riesce più ad essere trattenuto dagli alberi. «Chiediamo di conferire da qualche parte le nostre arance e portare a casa un minimo per coprire le spese». «Chiedere al governo nazionale - ha affermato il commerciante Gaetano D'Imprima - di intervenire in modo drastico con misure definitive sui contratti tra la grande distribuzione e le aziende costrette a sottostare ai ricatti di chi decide prezzo, condizioni di pagamento, sconti».

«Quattro milioni di euro investiti in pubblicità non portano a nulla» - ha dichiarato il sindaco di Ramacca, Francesco Zappalà a cui ha fatto eco il collega di Francofonte, Giuseppe Castania: «È necessaria una cabina di regia strutturale e normativa che indichi il percorso da seguire». «La regione - ha affermato il sindaco di Scordia, Angelo Agnello - prenda l'impegno immediato di ritirare i 20mila vagoni di prodotto invenduto e riproponga l'esperienza di due anni fa quando si riuscì a metterci una pezza inviando il prodotto invenduto alla trasformazione». «È necessario che il governo Monti chieda alla co-

munità europea delle deroghe alle norme che penalizzano il mercato siciliano» ha affermato il sindaco di Milne, Giuseppe Castania.

«Ma quali sono le misure proposte al governo - ha chiesto il consigliere di Militello, Antonello Scirè - visto che nel decreto mille proroghe non si fa alcun cenno alla crisi agrumicola?» L'assessore ha risposto che tra Stato e Regione sarà avviato un tavolo aperto per agricoltura e pesca per una legge che regolamenti la grande distribuzione, l'abolizione dell'Imu sui fabbricati rurali, il rilascio del Durc anche in presenza di pendenze che saranno regolarizzate in 10 anni. «Purtroppo - ha affermato l'assessore - possiamo fare poco per diminuire il prezzo del gasolio». Nei prossimi giorni i sindaci incontreranno il presidente Raffaele Lombardo.

LORENZO GUGLIARA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL PROGETTO DI CREARE UN ISTITUTO PARTENDO DA IRFIS

Banca per la Regione

Tecnici al lavoro, dovranno consegnare una relazione fra due mesi. Scelto il cda della finanziaria, Emanuele alla guida

DI ANTONIO GIORDANO

Un progetto per creare una nuova banca siciliana a partire dall'Irfis, l'istituto in mano a Unicredit e che un mese fa è passato interamente alla Regione siciliana che ne ha acquistato il 76% del capitale in mano a Piazza Cordusio. Il mandato per studiare la fattibilità dell'operazione è stato dato ad un gruppo di lavoro che ha 60 giorni di tempo per potere presentare i risultati del tavolo. «Siamo convinti che ci possa essere lo spazio per creare un istituto siciliano», ha detto ieri in Aula l'assessore all'economia, Gaetano Armao rispondendo ad una interrogazione sull'istituto presentata dal Pdl.

Ma non è l'unica novità che riguarda la finanziaria regionale. Lunedì scorso, l'assemblea sociale ha approvato il nuovo statuto ed eletto i componenti del consiglio di amministrazione: Vincenzo Emanuele (presidente), Francesco Nicosia e Americo Cernigliaro.

Ma chi potrebbero essere i soci della nuova banca? «Contiamo sulla partecipazione di capitali privati siciliani», ha spiegato Armao, «ma anche dei gruppi bancari già esistenti nell'Isola». Una struttura, ha aggiunto l'esponente del governo regionale, «da avviare con tutta la

gradualità che merita, a sostegno dell'economia e delle imprese siciliane, soprattutto in una fase così difficile per le imprese e le famiglie dell'Isola».

«I tassi di interesse applicati ai comparti di attività economica in Sicilia», ha continuato Armao, «continuano a mostrare una marcata differenza rispetto alle altre aree, soprattutto nel settore industriale (6,81%), che denota rispetto al dato nazionale, una divergenza pari a 2,23%, mentre l'edilizia fa rilevare un tasso superiore dello 0,64% e i servizi dell'1,15%». Questa analisi sui servizi bancari in Sicilia redatta dall'Osservatorio regionale sul credito, ha aggiunto l'assessore, «evidenzia che l'imprenditoria sana e desiderosa di rischiare ha bisogno di misure di sostegno sul versante del ricorso al credito e l'assessorato all'Economia intende fare la sua parte con interventi mirati e con l'attività di controllo e vigilanza, compito che svolge periodicamente proprio l'Osservatorio regionale sul credito».

In particolare l'Irfis, passata nell'orbita della Regione siciliana, potrà gestire, per incarico conferito dalla Regione, o secondo le direttive della Giunta Regionale, fondi speciali destinati alla realizzazione di piani e programmi regionali, nonché per eventuali interventi straordinari e servizi connessi. Potrà avere

la gestione, secondo gli indirizzi programmatici della Giunta, fondi destinati all'acquisizione e gestione di partecipazioni minoritarie al capitale di società ed enti. Trai suoi compiti anche la concessione di finanziamenti anche nella forma del rilascio di garanzie fideiussorie o diverse, per facilitare il reperimento di mezzi finanziari necessari alle imprese e ai consorzi nonché a società, enti e organismi di servizi alle imprese, l'attività dei quali presenti interesse per la realizzazione dei programmi economici e dei piani di sviluppo formulati dalla Regione e prestare consulenza alle imprese ed enti in materia di struttura finanziaria, di strategia industriale e di questioni connesse, nonché consulenza e servizi nel campo delle concentrazioni e del rilievo di imprese, che comunque presenti interesse per la realizzazione di programmi economici e di piani di sviluppo formulati dagli organi regionali.

La società potrà pure operare per l'attuazione di interventi finanziari, di promozione e sviluppo ad essa affidati da Organismi sovranazionali, dallo Stato, dalla Regione Siciliana e da altri enti (anche attraverso la costituzione di gestioni separate) utilizzando le risorse assegnatele per l'espletamento di tali compiti. (riproduzione riservata)

LE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA

Processo cenere «Illegalità ricercata strenuamente»

È stata «strenuamente ricercata ed attuata una soluzione chiaramente esclusa dal tenore dei provvedimenti normativi in materia, e chiaramente orientata, per tempore e modalità, a consentire un rimborso illegittimo, con uguale ingiusto vantaggio patrimoniale dei dipendenti comunali, 3-4 giorni prima dello svolgimento della tornata elettorale che vedeva il sindaco Scapagnini e gli altri appellanti ricandidarsi per un altro mandato». Lo afferma la Corte d'appello di Catania nelle motivazioni della sentenza del processo cenere lavica dell'Etna, emessa lo scorso novembre, che ha confermato la sentenza di condanna a due anni e sei mesi di reclusione dell'allora sindaco, oltre che al risarcimento del danno, quantificato in 50 mila euro, in favore del sen. Enzo Bianco.

La Corte ha rilevato che «appare evidente il danno provocato alla parte civile, immediato ed evidente danno nei confronti del sen. Enzo Bianco, candidato alla carica di sindaco le cui chances di elezione, pur fortemente accreditate, come ben dimostravano gli esiti dei sondaggi, cui lo stesso sindaco ed il teste D'Urso hanno fatto esplicito riferimento, sono state notevolmente compromesse».

Il prof. Giovanni Grasso, avvocato del sen. Bianco, parte civile al processo, commentando le motivazioni della sentenza, ha espresso «soddisfazione per la particolare fermezza» con cui la Corte d'Appello ha confermato la sentenza di primo grado. La somma oggetto del risarcimento riconosciuto al sen. Bianco era stata, già in primo grado, destinata ad opere di beneficenza per i ragazzi del quartiere di Librino.